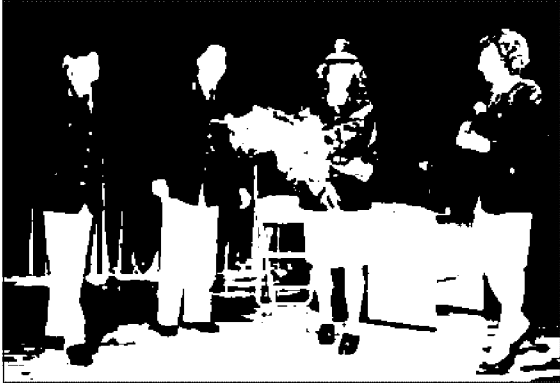


# La Luzzi in divisa strappa l'applauso

Successo di "Poliziotta per amore" con un omaggio alle vittime di Kabul



Al centro l'attrice Beatrice Luzzi e il pubblico intervenuto allo spettacolo (f. Bruni)

Applausi e commozione per l'intenso monologo scritto dal senatore Nando Dalla Chiesa, "Poliziotta per amore", interpretata giovedì sera da Beatrice Luzzi all'auditorium della Scuola Allievi Agenti di Polizia. Una scenografia essenziale per concentrare tutta l'attenzione solo sulle parole del monologo: un piccolo banco su cui è appoggiato il copricapo della Polizia e vicino una grucciona che sorregge il resto della divisa. Dopo l'osservazione di un rigoroso minuto di silenzio per omaggiare le vittime dell'attentato di Kabul di mercoledì e tutti i caduti nel servire lo Stato, si è dato il via alla rappresentazione.

E buio in sala quando si ode un boato, poi le trasmissioni radio della polizia sul luogo della strage di via D'Amelio dove fu

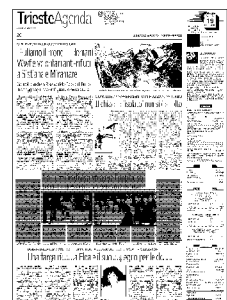
ucciso Borsellino nel '92. Silenzio. Su un tappeto di note delicate si accendono le luci che illuminano la faccia sconvolta della protagonista.

Ha così inizio l'intimo dialogo tra una donna diventata ispettrice di polizia e la sua coscienza, un dialogo in cui vengono ripercorsi i passi e i fatti che l'hanno portata a indossare la divisa. «Con la morte di Borsellino capii che la mafia aveva dichiarato guerra a tutti, me compresa».

Proprio la morte del magistrato e della sua scorta sarà la scintilla che sconvolgerà l'esistenza di questa ragazza, ispirata da Emanuela Loi, uno degli angeli di Borsellino e prima donna di scorta morta in servizio. Emanuela si era formata alla scuola Allievi di Polizia di Trieste.

L'assassinio del giudice è l'evento che alimenta quel senso di giustizia che porterà la giovane a iscriversi alla scuola per divenire "servitore dello Stato": «Decisi che la poliziotta l'avrei fatta per amore, amore di quelli morti per difenderci, per gli indifesi, amore per il mio Paese».

Nei 45 minuti del monologo vengono descritte le gioie, ma soprattutto i travagli, le sofferenze e a volte l'abbattimento per gli sforzi non riconosciuti, che segnano la vita di chi



sceglie con orgoglio di indossare la divisa. Un racconto che gli spettatori ascoltano concentrati, tesi. Alla fine tutti in piedi per un lungo applauso.

La rappresentazione - cui ha presenziato anche l'assessore provinciale Mariella Magistri de Francesco - vuole considerarsi come una delle tappe conclusive dell'iter formativo dei 326 allievi ufficiali della scuola di via Chiesa. Oltre ad Emanuela Loi e Borsellino, nell'opera diretta da Claudio Boccaccini, vengono ricordate altre figure di servitori dello Stato morti per amore del proprio Paese, come Roberto Antiochia, che cadde in un attentato insieme al suo commissario, Cassarà, a soli 23 anni. (s.g.)

DOMANI IN SCENA IL TESTO DI DALLA CHIESA, CON TANTI LEGAMI TRIESTINI

# Beatrice Luzzi, poliziotta per amore



L'attrice Beatrice Luzzi, volto noto delle fiction televisive

«Per amore dei deboli, di chi ha osato ribellarsi ai soprusi, per difendere il Paese, senza mai chiudere gli occhi». E tutta in questa frase tutta l'essenza dell'intenso monologo **"Poliziotta per amore" in scena per la prima volta a Trieste domani alle 20 nell'auditorium della Scuola Allievi Agenti della Polizia**. Scritto da Nando Dalla Chiesa, figlio del generale Carlo Dalla Chiesa e interpretato dall'attrice televisiva Beatrice Luzzi, di origine triestina, anzi "sangioiannina", da parte di padre, sotto la regia di Claudio Boccaccini, l'opera è una riflessione sulla vita dei servitori dello Stato in divisa, sulla loro solitudine, sui loro travagli.

La storia, ispirata alla vicenda reale di Emanuela Loi, una degli "angeli" di Borsellino nonché prima poliziotta donna di una scorta caduta in servizio, a soli 24 anni nella strage di via D'Amelio, è quella di una liceale di sinistra che, sfidando il

parere del suo collettivo, decide di entrare in polizia. La molla che le fa prendere questa decisione è duplice: la strage di via d'Amelio, in cui muore la Loi, e la testimonianza udita durante un'assemblea nel suo liceo, il "Mamiani" di Roma, di Saveria Antiochia, madre di Roberto Antiochia, poliziotto ucciso nel tentativo di proteggere il vice questore Cassarà da un agguato mafioso.

E da questo senso d'ingiustizia che, dopo la maturità, nasce la decisione della ragazza di scegliere la strada del servizio allo Stato, prima alla scuola di Nettuno di Roma e in seguito a Palermo, alla squadra Catturandi. Nel corso della sua carriera scopre la "dura" bellezza di lavorare per la legalità, le difficoltà di gestire un ruolo difficile, non sempre amato dall'opinione pubblica, soprattutto dopo gli scontri del G8 di Genova.

Pensieri, ansie, gioie e dolori di questa giovane

donna si susseguono nei 45 minuti del monologo, già noto al pubblico triestino. L'associazione *"Libera"*, infatti, già il 20 luglio scorso, aveva presentato il monologo nel corso della manifestazione estiva "Muggia sotto le stelle" in memoria del diciassettesimo anniversario della strage di via D'Amelio in cui persero la vita il giudice Borsellino e i cinque "angeli" della sua scorta tra i quali il muggesano Walter Eddie Cosina, del nucleo scorte della Polizia di Trieste, Emanuela Loi, ex allieva del 119° corso di Formazione per agenti di polizia a Trieste, il capo scorta Agostino Catalano e gli agenti Vincenzo Li Muli, Claudio Trajna e Antonio Vullo.

«È un onore ospitare nella nostra scuola questo spettacolo» dichiara Michele Vitale, direttore della Scuola Allievi Agenti della Polizia di Trieste.

«Sono stati i nostri ragazzi - aggiunge Vitale - a chiedermi se fosse possibile mettere in scena lo spettacolo qui da noi.

Alcuni di loro erano già andati a vederlo a Muggia lo scorso luglio, ma è piaciuto così tanto che mi hanno chiesto se fosse possibile avere una replica». Richiesta, che grazie anche alla disponibilità dell'attrice televisiva del "Maresciallo Rocca" e di "Don Matteo", solo per citare alcuni dei suoi successi, è stata subito accolta.

«Mi sono calata nel personaggio, l'adolescente romana del liceo Mamiani che decide di indossare la divisa (lo stesso frequentato realmente dalla stessa attrice, ndr) - dichiara la Luzzi - perché da sempre ho una forte passione per la giustizia. Un sentimento, questo, che mi porta a non tacere quando le cose non vanno». Senso di giustizia, che ha portato la stessa attrice a collaborare attivamente a *Libera*, fondata da don Luigi Ciotti dove ha trovato «una collocazione ideale perché apartitica».

**Viviana Attard**

